

QUOTAZIONE IN BORSA DELLA CVA (Compagnia Valdostana Acque)?

Lo impone una legge di questo governo liberticida e ultraliberista: liquidare, privatizzare, svendere le aziende pubbliche, dalle poste, alle ferrovie, a quelle dell'energia, e per venire a noi alla Compagnia Valdostana Acque, l'azienda regionale di proprietà interamente della Regione e proprietaria di tutte le più grandi centrali idroelettriche nel nostro territorio e altro ancora. E così, se non vogliamo che la CVA finisca nelle mani di qualche multinazionale, di un fondo pensioni, o di qualche banca dovremmo acquistarci per la terza volta le nostre acque. La prima fu nel 1784 quando tutti i comuni valdostani si tassarono per acquistare le acque dai nobili indigeni compresi i Savoia, pagando ben 780.000 in lire d'oro, diritto poi riconfermato anche dal Codice Albertino. La seconda, nel 2001 quando acquistammo dall'Enel le centrali per 1800 miliardi di vecchie lire, centrali di cui l'Enel, dal 1964 anno della nazionalizzazione, aveva oramai abbondantemente ammortizzato l'investimento occorso per acquistarle dalle aziende private quali la SIP. La terza sarà nei prossimi mesi se, come ho detto, non vogliamo che la CVA finisca in mano a speculatori, approfittatori con gravi conseguenze per il nostro territorio e ambiente.

Ma è proprio necessario mettere la CVA sul mercato azionario con il rischio, anzi la certezza che con un'OPA (offerta di acquisto) finisca in proprietà a società che non centrano nulla con la nostra regione e, visti i lauti profitti che genera, acquistino e controllino la maggioranza del pacchetto azionario e di conseguenza decidano le politiche aziendali, economiche e finanziarie dell'azienda?

L'alternativa c'è, ma forse Rollandin & C. ha bisogno di fare cassa, per la prossima campagna elettorale.

O ancora peggio, tramite qualche "testa di legno" non gli basta controllarne i profitti, dove investirli, quali aziende finanziare, (vedi Casinò) ma, magari in cordata con qualcun altro, vorrebbe metterci le mani sopra e tenersi i profitti senza dover rendere conto al Consiglio regionale?

Qual è l'alternativa?

Una società ad azionariato popolare accessibile innanzitutto a tutti i cittadini valdostani ove nessun soggetto, compresi banche locali, comuni e altri enti, possa superare, per esempio, il 5% della proprietà. In questo modo avremmo raggiunto almeno quattro obiettivi:

- 1) restare noi proprietari della CVA.
- 2) controllare meglio il prelievo di acque rispettando e ampliando il deflusso minimo vitale e cioè: consumo umano, flora e fauna e anche a fini turistici.
- 3) Decidere noi se gli utili della società ad azionariato popolare debbano essere distribuiti agli azionisti o utilizzati per abbassare il costo della bolletta della luce.
- 4) Le assunzioni nell'azienda saranno meno clientelari.

Già le nostre acque non sono più nostre.

Infatti con trecento e più centraline idroelettriche private, praticamente su tutti i torrenti, ruscelli, Dora compresa, i maggiori profitti vanno nelle tasche dei soliti noti che in questi decenni hanno incassato con il benplacito di Comuni e Regione utili molto consistenti e che addirittura nel nuovo piano acque vorrebbero ancora maggiore possibilità di captazioni. Tutto questo con il silenzio assordante dei nostri Comuni che lamentano la mancanza di soldi pur avendo, se lo volessero, una miniera d'oro da utilizzare, anzi una miniera d'acqua invece di accontentarsi delle briciole.

E a proposito del prossimo piano acque, noi e altre associazioni, come ATTAC Valle d'Aosta, le proposte le abbiamo fatte.

I rinnovi delle subconcessioni ai privati non possono avvenire come ora in automatico. Le quote di proprietà dei comuni vanno riviste al rialzo pena il mancato rinnovo della subconcessione. Capovolgimento del paradigma: ovvero la Regione deve stabilire come, quanto e dove si possano captare le acque, distinguendo a secondo della portata stagionale di torrenti, ruscelli, ecc. Queste captazioni devono essere messe all'asta e vinca il migliore, ponendo fine una volta per tutte che le subconcessioni vadano ai soliti noti, con le decine e decine di domande di captazioni giacenti e in attesa di qualche spinta o scambio di favori.

Alessandro Bortot Levis

Nus, 11 novembre 2016

NOTA PIANO ACQUE

In riferimento all'invito a partecipare ai lavori dei tavoli tecnici previsti per la definizione del PTA 2016-2020, ATTAC Valle d'Aosta ha deciso di non parteciparvi dato che non sono state accolte le proposte politiche da noi formulate. Tali proposte sono, a nostro avviso, presupposti prioritari per definire successivamente il PTA,

PREMESSA:

ATTAC Valle d'Aosta ritiene le acque una risorsa "finita" che, di fronte al continuo aumento della popolazione del pianeta, va tutelata con maggiore efficacia di fronte agli sprechi, allo sfruttamento, all'inquinamento e all'uso improprio che se ne fa. Sintomo grave di tale uso insensato è innanzitutto il cambiamento climatico e le sue conseguenze nefaste, misurabile nella nostra regione con l'impressionante velocità con la quale si sciolgono i nostri ghiacciai.

PROPOSTE

Le proposte fatte, qui riassunte, riguardano IL nostro territorio e il suo avvenire.

- 1) La sottovalutazione delle carenze idriche di molti, troppi comuni.
- 2) L'obsolescenza degli impianti di depurazione o addirittura in alcuni casi la loro assenza.
- 3) L'antropizzazione continua e dissennata della montagna e le conseguenze sulla risorsa acqua.
- 4) L'inflazione di centrali e centraline ad uso elettrico con conseguenti danni a flora, fauna, all'ambiente in generale e all'economia. Su questo argomento avevamo proposto un capovolgimento del paradigma per il quale il privato fa domanda di subconcessione e le strutture pubbliche decidono le modalità per la subconcessione. Secondo noi è il PTA a decidere ove si possano rilasciare le subconcessioni per produrre energia elettrica o altro e che le stesse siano appaltate. Avevamo anche proposto di non rinnovare automaticamente le subconcessioni in scadenza senza rivederne il canone.
- 5) La ridefinizione del concetto di "Deflusso Minimo Vitale" che deve essere modificato in "Prelievo Massimo Consentito". Ciò comporta che non venga pregiudicata la vita in quel tratto di ruscello, torrente, fiume nel quale è consentito il prelievo e che lo stesso Prelievo Massimo Consentito venga sospeso qualora la vita del corso d'acqua per quel tratto venga pregiudicata.

ATTAC Valle d'Aosta ritiene comunque che non spetti a codesta associazione entrare nel merito delle soluzioni tecniche relative al PTA.

Nus, 16 gennaio 2017

Per ATTAC VDA
Alessandro Bortot Levis
Paolo Gino